

# Americana



Sergio Pent

## L'America profonda di Yates

L

### IL TEMA

Un romanzo come "Cold Spring Harbor" dimostra che il tempo della letteratura è quello giusto, e transita indenne attraverso le stagioni, con la coerenza delle grandi scritture semplici



a rivista "Esquire", nel 1984, definì giustamente Richard Yates "uno dei grandi scrittori meno famosi d'America". Il suo nuovo romanzo, "Young Hearts Crying", come di consueto, ottenne ottime recensioni e scarse vendite. A quasi sessant'anni, Yates coltivava le sue ispirazioni con una passione sempre più autolesionista, a suon di bevute e tabacco. I riconoscimenti, che gli permisero di insegnare in varie università, giunsero tardivi, dopo una fugace ristampa del romanzo *Revolutionary Road*, nel 1989. Yates muore dopo un banale intervento chirurgico nel 1992, più a causa del fisico maltrattato che per i postumi dell'operazione. Nel 2009 *Revolutionary Road* è uno dei grandi film della stagione: Leonardo Di Caprio e Kate Winslet riescono alla perfezione a calarci nell'anima dell'America suburbana anni Cinquanta. La storia densa di illusioni mancate dei coniugi Wheeler diventa il ritratto ufficiale di un'epoca, quella che ancora oggi un altro grande, Philip Roth, torna spesso a scandagliare nelle sue incursioni memoriali. Tradotto con genuino entusiasmo da **Minimum Fax** nella straordinaria collana "Minimum Classics", Richard Yates comincia finalmente a trovare consensi postumi anche in Italia, dove solo Bompiani, nei remoti anni Settanta, aveva proposto un paio di titoli, senza fortuna.

Scoprire Yates significa confrontarsi con le armi nude della letteratura. Quando si incontra un romanzo come questo, "Cold Spring Harbor", del 1986, e cambiando mentalmente alcuni dettagli – l'Iraq e l'Afghanistan anziché il secondo conflitto mondiale, la prima auto a sedici anni invece della prima bicicletta – si scopre che potrebbe essere stato scritto la scorsa settimana. Significa che il tempo della letteratura è quello giusto, e transita indenne attraverso le stagioni, con la coerenza delle grandi scritture semplici. L'America in cui si muove il giovane Evan Shepard è sempre quella: sogni di provincia, ambizioni mancate, lauree mai raggiunte, matrimoni sbagliati, voglia di fuga o di evasione. Nel suo raggelante anonimato, l'epopea di Shepard e delle perfette figure narrative che lo circondano, è quella dell'americano qualunque in cerca di un punto di riferimento, preso nei gorgi di una vita che non è mai – e mai sarà – quella agognata negli anni giovani. Ma Evan ha cominciato a sbagliare proprio da giovane, mettendo incinta Mary a soli diciott'anni, lasciandola per cercare di crescere, risposandosi con la timida Rachel e poi continuando a mietere vittime su un percorso senza destinazione. A Cold Spring Harbor, cittadina residenziale di Long Island, si riuniscono tutti i fallimenti di Evan e di chi gli sta attorno: il padre Charles, affogato nel matrimonio con l'alcolizzata e depressa Grace, la suocera Gloria, invadente e anch'essa un po' squilibrata, il giovane cognato Phil – fratello di Rachel – il solo che troverà, forse, il vero riscatto frequentando il college. In questa prospettiva di eterna attesa, con gli echi di una guerra lontana – siamo nel 1942 – l'estate di Evan si trasforma in un ambiguo ritorno di fiamma per l'ex-moglie Mary e in un sogno incerto di futuro, magari lontano, magari ripartendo da zero. Una vita irrisolta raccontata con le parole giuste, quelle senza tempo che i grandi scrittori sanno usare per definire la quotidianità della vita vera, che è poi quella che ci tocca vivere, una volta spenti i sogni.

**Post-it.** Altra provincia, stessa America. *L'albero delle lattine* (Guanda, pp. 262, euro 16): una solitudine infantile persa in un dolore familiare. Dal lontano 1965, una Anne Tyler già ben consapevole del suo estroso minimalismo.